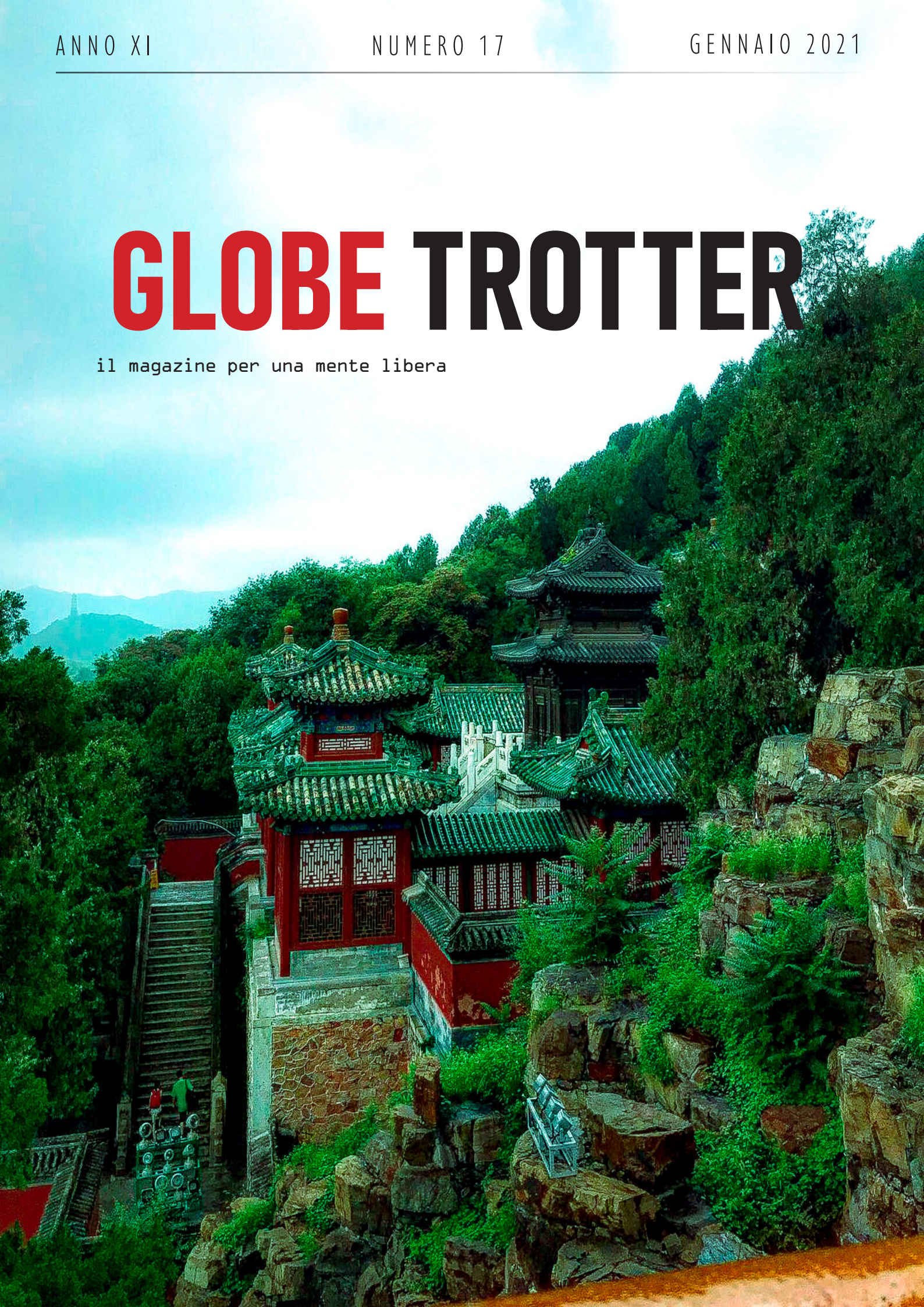
ANNO XI NUMERO 17 GENNAIO 2021

GLOBE TROTTER

il magazine per una mente libera



INDEX

POLITICA INTERNA

Ancora tutti al Raphael pag.04

Roma, città che muore pag.05

POLITICA ESTERA

La gestione Latino Americana del virus : quando i diritti cedono il passo all' opportunismo pag.08

Dibattito sulle elezioni americane pag.09

Il BRICS nell'economia mondiale pag.11

ATTUALITA', DIRITTO ED ECONOMIA

Ebru Timtik e la persecuzione degli avvocati in Turchia pag.13

Cara Italia pag.15

ARTE, CULTURA E SPETTACOLO

The Haunting of Hill House pag.16

Rap e true crime: una combinazione particolare in una serie-documentario pag.18

La rinascita Musicale di Justin Bieber pag.19

Toronto International Film Festival 2020: la tecnologia che persuade e accontenta pag.20

L'arte di amare l'ARTE pag.22

Noi che di cambiare il mondo ne abbiamo fatto un'arte, col tempo pag.23

SPORT

Gerarchie e Tavolini pag.25

Schumacher e Hamilton: Due piloti a confronto pag.26

MONDO LUISS

Il discorso del Re pag.28

GlobeTrotter è anche in radio !

AROUND the GLOBE

Ascoltaci su www.radioluiss.it

PER ALTRI ESCLUSIVI ARTICOLI , VISITA LA PAGINA
www.GLOBETROTTERNEWS.it

GLOBETROTTER

Foto di copertina : Cina, Asia Orientale
Scatto di Paola Nardella

Editoriale

Ripartiamo.

Come quando per dividere tra due argomenti si tira una linea che possa fare da "divisorio", la frase da scrivere una volta a punto e a capo è un nuovo capitolo della storia del ***GlobeTrotter***. Come augurio per questo anno, è il momento di riproporre ai nostri redattori e colleghi, un racconto speciale: *il nostro.*

O, meglio, la storia di questo giornale.

Nel corso degli anni, vari direttivi e caporedattori si susseguono per portare avanti un progetto iniziato tempo fa, eppure, forse non tutti conoscono come questo cammino è iniziato.

Il gruppo di cui facciamo parte nasce dalle ceneri di un vecchio progetto chiamato *LiberaMente*, che per sei anni ha fatto informazione alla Luiss, raccogliendo il contributo di oltre 150 studenti. Quando si è sentita l'esigenza di concludere quell'esperienza, gran parte della vecchia redazione ha deciso di dare vita al nuovo progetto LiberaLuiss, nato ufficialmente durante l'anno accademico 2010/2011 e che, a partire dal 2014/2015, prende il nome di *Globe Trotter*, in conformità con il nuovo regolamento che venne rilasciato della LUISS Guido Carli, tutt'ora in vigore.

Linea guida di questo progetto è sempre stata l'attenzione a temi di livello internazionale e, proprio in virtù di questo, si sono promosse nel tempo iniziative volte ad incentivare lo scambio culturale anche tra università diverse dalla nostra. Siamo stati il primo magazine studentesco a pubblicare articoli in lingua inglese e importante fu il lancio del progetto *"International Student Post Network"*, che da settembre 2014 si propose di creare un gemellaggio con i giornali delle università estere, presso le varie sedi Erasmus scelte dagli studenti del nostro Ateneo.

Nel tempo, Globe ha sentito la necessità di espandersi anche sui social e, a completamento di questa modernizzazione, c'è stata l'apertura del nuovo sito *www.globetrotternews.it*, tutt'ora attivo e che tutti conoscete, inaugurato ufficialmente l'11 Maggio 2015. Lo scopo di ciò era legato alla volontà di aprire un sito web nuovo e moderno, che sostituisse quello precedente, ossia *www.liberamente.org*, sul quale erano stati raccolti i dodici anni di storia precedente, esigenza questa mutuata dal rebranding necessario per la conformazione con il nuovo regolamento.

E poi ci siamo noi, il Globe dei nostri giorni.

Risultato di tanto lavoro e passione tramandata di direttivo in direttivo. Una squadra formata da *globetrotters,* accomunata dal lungo filo rosso della scrittura, dell'informazione e dello spirito internazionale. È bello immaginare la nostra storia come un qualcosa che attraversa il tempo, gli anni, la nostra università e le generazioni, fatte di studenti per gli studenti, che anno dopo anno si sono passate il testimone per continuare qualcosa iniziato molto prima.

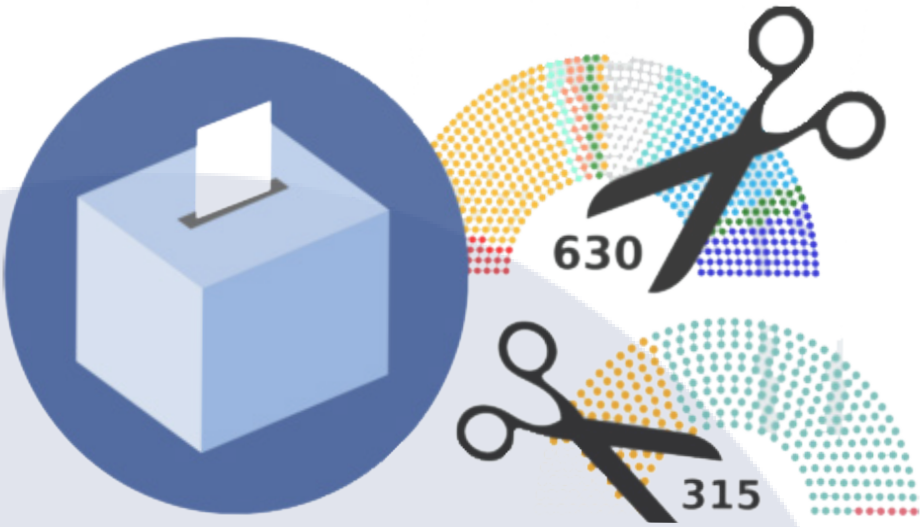
Il magazine per una mente libera,

questo è il modo in cui ci definiamo, uno strumento di cui disporre per liberare la mente, con la predisposizione di tutte le rubriche necessarie a consentire a chiunque voglia di trattare degli argomenti più vari, che spaziano dalla politica e arrivano fin dentro al cuore della nostra comunità studentesca, nel mondo Luiss, noi lo chiamiamo così. Un mondo di cui facciamo parte da tanto tempo, quanto basta a sentirci parte di qualcosa di più grande, che chiama ognuno di noi a dare il suo contributo oggi.
Questa storia non ha una fine, però ha una morale e la frase che si può usare per concludere è al tempo stesso un augurio per tutti noi…

Che possa il mappamondo del Globe girare sempre e non fermarsi mai.

Di Paola Nardella

Ancora tutti al Raphael



La vittoria del "Sì" al referendum, sotto certi aspetti prevedibile, è nondimeno un fatto della turbolenta storia repubblicana, sulle cui origini ed effetti è lecito e doveroso riflettere. Nel registrare la vittoria di un ormai debole Movimento 5 Stelle, che da sempre ha trovato nella lotta alla casta uno dei caratteri della propria essenza, non si può non dubitare dei toni di giubilo sfoderati dal direttivo grillino (o anti-grillino...). Questa "vittoria politica" somiglia ben più a un canto del cigno di una formazione molto ridimensionata nel numero di preferenze elettorali, o comunque ad una vittoria di Pirro, cui non seguono interventi profondi, razionali e non estemporanei di rimaneggiamento dell'impianto istituzionale, che superino questo lenitivo sociale à la panem et circenses. Questa sforbiciata parlamentare, in effetti, ha come più alto fattore non l'interesse dell'italiano medio a una riduzione dei tempi per le procedure legislative o alla revisione del bicameralismo - entrambi non legati per necessità a questa riforma - bensì l'ormai endemico ribrezzo verso gli occupanti degli scranni parlamentari.

La coscienza nazionale è ferma al largo Febo, di fronte all'Hotel Raphael ed alla grandinata di monetine che un miscuglio di ceti, gruppi e mestieri, uniti solo da rabbia e sdegno, fece pio vere su Craxi e sulla prima Repubblica. Il grande dramma, come spesso denunciato da questo o quell'analista, prima di lanciarsi in giudizi storici su quella tumultuosa stagione politica e giudiziaria, è che al crollo a cui portò "*Mani Pulite*" non seguì l'avvento di una nuova classe dirigente degna di tale nome. Non manca solo una classe dirigente capace, o che almeno possa sembrare tale:sono mancati una riflessione profonda sul ruolo e sulla natura dei partiti che occupano l'arco istituzionale e un nuovo patto fra Stato e Popolo che potesse consentire un riallacciamento fra Stato e Società civile.

Si è preferita un'altra strada e, dopo governi di tutti i colori, il già peculiare carattere italiano, anarcoide e menefreghista per definizione, ha ormai interiorizzato una sterile acredine declinata in insipida insofferenza verso ogni forma di potere costituito, ed un desiderio - subito recepito dagli slogan elettorali ma non dagli eletti - di onestà e trasparenza, con un certo anticipo sulla simile tendenza che ha attraversato l'Occidente. Quest'esito referendario, insomma, non è stato né un trionfo né una sconfitta, se non per le forze minoritarie, ma uno sbuffo sociale, ennesimo tentativo di castigare un ceto incolpato di un declino storico, espressione stizzita di una nazione che vorrebbe tagliare le teste, ma che per costume si contenta di tagliare gli scranni. Almomentoquestorisultatononportailpaesenéavanti né indietro, semmai ne attesta la tragica immobilità

Di Francesco Montone

Roma, città che muore

"Si trovano a Roma vestigia di una magnificenza e di uno sfacelo tali, che superano l'una e l'altro, la nostra immaginazione"

-Goethe

Roma, nobile e viziata, perversa e violenta, è una città che muore lentamente: agonizza, seppellita dai rifiuti, immersa in un torpore sonnolento. La Capitale affoga nel degrado. La situazione è ingestibile, governare sembra impossibile e la politica non fornisce risposte adeguate. Basta confrontare le linee programmatiche emanate dalla giunta pentastellata al momento dell'insediamento (nel 2016) con i risultati che Virginia Raggi ha conseguito, ad esempio, nell'ambito dei trasporti pubblici. Tuttavia, a onor del vero, bisogna ricordare che l'amministrazione attuale ha ereditato una città vessata da anni di malgoverno e attanagliata da problematiche sistemiche e strutturali.

Per le elezioni del prossimo anno mancano candidature autorevoli. È la paura di vincere, non quella di perdere, ad allontanare potenziali candidati. Serve coraggio per rapportarsi con la sfida amministrativa più complessa del Paese.

Mentre tutti si defilano e i leader tergiversano, il mito sfiorisce, l'eternità sfuma e la città si addormenta.

Virginia Raggi tenta il bis: *"Vado avanti, mi ricandido a sindaco di Roma!"*

Giorgia Meloni ha commentato l'annuncio della sindaca: *"Oggi va in frantumi anche la regola dei due mandati del M5S, che da movimento dei cittadini diventa partito dei nuovi politicanti"*. La leader di Fratelli D'Italia pone l'accento sulla regola dei due mandati, che verrà derogata se gli attivisti del M5S, attraverso una consultazione online, si esprimeranno a favore. E in effetti Virginia Raggi ha già trascorso una legislatura all'opposizione, quando al governo di Roma c'era Ignazio Marino, e il suo secondo mandato (da sindaco) dovrebbe essere l'ultimo.

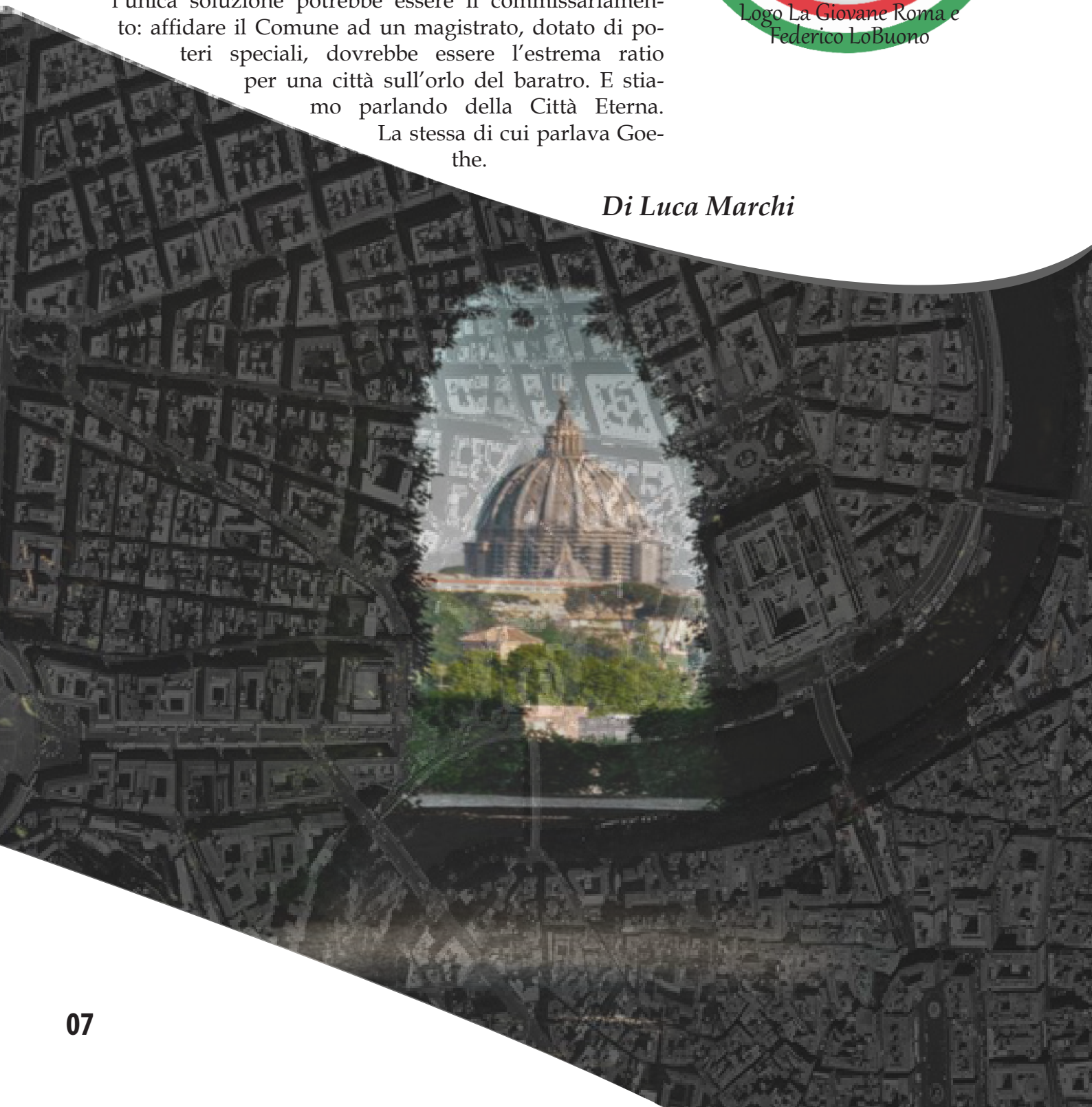
Ma la ricandidatura è stata benedetta dai vertici del partito, nessuno ha denunciato l'inosservanza di valori e principi attorno ai quali è nato il M5S, che sta subendo un'impetuosa e sconvolgente mutazione. A destra si consuma la rivalità fra Lega e Fratelli d'Italia. [1]Il Carroccio tappezza Roma con cartelloni che illustrano in pillole il programma elettorale, che prevede (per dirne qualcuna) lo smantellamento dei campi nomadi e l'assegnazione di teaser alle forze di polizia: questa campagna così massiccia tradisce un certo interessamento per le elezioni del prossimo anno. Ma la Meloni ha sempre avuto un debole per il Campidoglio: nel 2016 si candidò come sindaco, ed arrivò terza, dopo Raggi e Giachetti.

La scelta di un nome potrebbe rivelarsi davvero complessa. Il segretario del Partito Democratico, Nicola Zingaretti, ha negato il proprio appoggio alla ricandidatura della sindaca uscente: il centrosinistra è alla ricerca di un candidato indipendente dall'alleanza che il governatore ha costruito con il M5S, su scala nazionale. David Sassoli, presidente del Parlamento Europeo, ha declinato l'invito: *"Resterò in Europa, fino all'ultimo giorno di mandato."* Carlo Calenda sta valutando se candidarsi; deve incassare il sostegno del Partito Democratico, che si trova di fronte ad un bivio: cercare un intesa con il M5S, per rafforzare la compagine governativa, puntando su un candidato terzo (quest'ipotesi può avverarsi soltanto se Virginia Raggi è disposta a fare un passo indietro, visto che sul bis resta il veto del segretario dem), oppure coalizzarsi con il polo composto da Azione, Italia Viva e +Europa, pronto a sostenere Calenda, che però rimane un personaggio scomodo, *"uno che sgomita."* Dubbi anche nel M5S. Si apre un fronte interno sul bis, diversi consiglieri comunali lamentano l'assenza di dialogo e definiscono unilaterale la decisione presa dalla sindaca.

Roberta Lombardi, capogruppo in Consiglio Regionale (nel Lazio), ha dichiarato: *"non è un candidato vincente."*Il bis della Raggi viene contestato duramente, eppure nessun partito riesce a designare uno sfidante. Questo vuoto è stato riempito dall'esuberanza di Federico Lobuono, classe 2000, leader di una lista civica composta da tutti under25. Lobuono ha già fatto politica con il Partito Democratico prima e Italia Viva poi. Il progetto, che si intitola Giovane Roma, è estremamente affascinante: le proposte sono molte, ed il programma è ricco di contenuti. L'ingresso di Lobuono in consiglio comunale sarebbe un'ottima notizia, una ventata d'aria fresca e un bel colpo di scena. Laddove la politica non è in grado di fornire risposte, l'unica soluzione potrebbe essere il commissariamento: affidare il Comune ad un magistrato, dotato di poteri speciali, dovrebbe essere l'estrema ratio per una città sull'orlo del baratro. E stiamo parlando della Città Eterna. La stessa di cui parlava Goethe.

Logo La Giovane Roma e Federico LoBuono

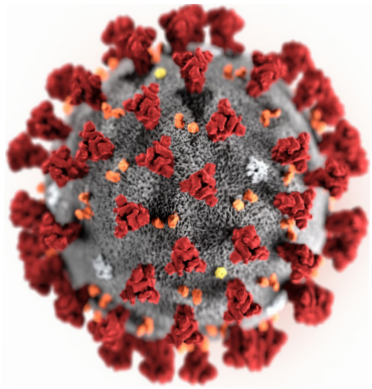
Di Luca Marchi



La gestione Latino Americana del virus : quando i diritti cedono il passo all' opportunismo

"When protection becomes repression".

È questo il titolo dell'ultima denuncia di Amnesty International pubblicata lo scorso mese di settembre, la quale torna a puntare i riflettori sulla disastrosa gestione della pandemia di COVID-19 in America Latina. Questa volta ad essere interessati sono Venezuela, El Salvador e Paraguay, tre Paesi che dall'inizio della pandemia sono al centro di molte polemiche.



Ciò che emerge dal rapporto dei ricercatori di Amnesty è che, ***in questi Paesi, dagli inizi di marzo è stato registrato un mutamento dello scopo delle misure di contenimento del virus favorito dal rapido diffondersi dello stesso.*** Lo scenario è preoccupante: le autorità governative in Paraguay, El Salvador e Venezuela hanno ben presto implementato pratiche assimilabili alla detenzione arbitraria ai danni delle fasce deboli della popolazione. Rifugiati, migranti, comunità povere a basso reddito, cittadini che dall'estero tornavano in patria vengono quotidianamente confinati in spazi gestiti direttamente dallo Stato, il quale poco si cura delle condizioni igieniche degli alloggianti.

Infatti, la situazione all'interno di tali centri improvvisati per opportunistiche quarantene obbligatorie versa in condizioni disumane: le persone vivono senza poter avere accesso ad alcuna informazione riguardante il loro futuro trattamento, non ricevono un'alimentazione o cure adeguate e sono, ovviamente, esposte ad un rischio altissimo di contagio. I centri sono accuratamente presidiati dai militari, i quali permettono al governo di trattenere i soggetti per un periodo superiore ai canonici ***14 giorni di quarantena raccomandati dall'OMS, fino a raggiungere oltre un mese di confinamento***. Dalle storie, dalle interviste e dai filmati ricavati dopo un attento lavoro da parte degli attivisti, emerge che tutti coloro che osano violare la quarantena sono puniti e relegati in ulteriori centri di contenimento senza alcuna possibilità di poter incontrare i propri familiari anche solo per avvisarli delle proprie condizioni. La situazione è drammatica soprattutto in Venezuela dove, stando ai dati del governo, coloro che sono stati sottoposti a questo tipo di quarantena obbligatoria ***sono – fino ad adesso – circa 90.000.*** Come se non bastasse, il governo ha avviato una rapida e capillare campagna di discriminazione contro coloro che rientrano in patria dall'estero, i quali sono considerati "armi biologiche" intenzionalmente inviate nel Paese per diffondere il virus. Fortunatamente, El Salvador e Paraguay hanno chiuso entro la fine di agosto i centri di quarantena.

Le cifre che emergono dal rapporto Amnesty denunciano che il presidente salvadoregno Bukele ha sottoposto a quarantena circa ***16.000 persone in tutto***, mentre si stima che, verso la fine di giugno, i soggetti paraguaiani all'interno dei centri siano stati, in totale, 8000. Il problema della perdurante ***violazione dei diritti in America Latina è una piaga umanitaria che ha sempre preoccupato gli attivisti.*** La terribile situazione economica, la povertà, la diseguaglianza, la difesa degli interessi di pochi, le pessime condizioni di vita rappresentano gli ingredienti perfetti per fenomeni sociali che rasentano le guerre civili e che vedono l'uso diffuso di azioni repressive da parte degli Stati. Questi ultimi, per reagire in fretta contro i tumulti e le ribellioni popolari, fanno spesso un uso spregiudicato della violenza gratuita operata da brutali organizzazioni paramilitari agendo nel nome della dottrina della ***"sicurezza nazionale"*** che, paradossalmente, mira al rafforzamento del regime repressivo piuttosto che al favorire degli aiuti esterni che possano incoraggiare la pace.

Nayib Bukele

L'avvocato per i diritti umani ***Erika Guevara-Rosas,*** che è diventata una delle voci più importanti della denuncia degli attivisti, ha evidenziato come i tre Paesi si siano dimostrati in linea con le loro abitudini trasformando sistematicamente un intervento di sanità pubblica in una ***"strategia punitiva e repressiva"***. Sottolinea, inoltre, la plurima violazione dei diritti umani fondamentali: **dal diritto all'informazione al diritto alla libertà.** Ciò è molto grave, considerando che, nonostante la necessità di proteggere la salute pubblica, le misure restrittive della libertà devono essere proporzionate, limitate nel tempo e necessarie. Nonostante restino inascoltati, gli attivisti continuano a fare pressione sugli Stati perché adottino misure meno invasive – e, soprattutto, non a tempo indeterminato – che possano davvero aiutare coloro che risultano positivi al virus e chiedono di poter fornire con urgenza acqua, cibo e cure mediche. Le richieste vengono accompagnate dalle parole dell'avvocato che incoraggia l'adozione di politiche basate sui diritti umani per offrire la concreta possibilità ai contagiati di poter guarire e, soprattutto, poiché tali politiche si sono sempre dimostrate ***"storicamente più efficaci"***.

Erika Guevara Rosas

Di Gabriella Barbera

Dibattito sulle elezioni americane

Il primo dibattito presidenziale si è trasformato in un implacabile splendore di attacchi personali. La dinamica è emersa durante lo scambio di opinioni sul sistema sanitario ed è proseguita per la durata di tutto il confronto. Nonostante lo "scontro" sia stato frazionato in varie tematiche, numerosi americani hanno fatto fatica ad assimilare le posizioni dei due avversari politici, che si sono via via trasformate in rancori e conversazioni incrociate rendendo difficile seguire il filo del discorso. Trump si è intromesso più volte sovrastando Biden, arrivando a interrompere lo stesso moderatore, Chris Wallace di Fox News, che ha dovuto richiamare Trump al rispetto delle regole.

Il dibattito non ha cambiato molto la dinamica della campagna elettorale, rendendola soltanto più irritata del previsto. In gran parte del confronto televisivo, Biden ha continuativamente scrutato la telecamera, a differenza di Trump, i cui occhi hanno ciondolato tra il moderatore Wallace ed il rivale. Un metodo per apparire più ***persuasivo e "bollente"*** agli occhi dell'audience televisiva. Per la mezz'ora iniziale, il democratico ha perfino preferito non assoggettare le dichiarazioni di Trump a un accertamento esigente delle fonti e dei dati, ma ha comunque schernito il rivale per marcare l'irragionevolezza delle sue posizioni. Questa sembra essere una delle indicazioni più rilevanti consigliate dagli strateghi democratici: evitare di finire ingabbiati in un pericoloso confronto sulla veridicità delle parole di Trump.

La gestione della pandemia

Sulla faccenda coronavirus è stata palese la discrepanza di approccio tra i due candidati. Trump ha rivendicato di aver salvato ***milioni e milioni di vite umane;*** Biden non ha smesso un attimo di attaccare l'amministrazione per aver mentito agli americani e aver sottovalutato il problema, pur conoscendone la potenziale pericolosità. ***"Non credete a una parola di quello che vi dice quest'uomo"***, ha scandito Biden con l'indice puntato verso Trump e lo sguardo fisso sulla telecamera. Sicuramente, il frammento della serata più convincente per Biden è giunto sul tema della gestione dell'epidemia. ***"Il presidente ha detto, è quello che è"***, ha proseguito riferendosi alla reazione di Trump di fronte agli oltre 205 mila morti. "È quello che è perché tu sei quello che sei", ha infine aggiunto, accusando Trump di non aver avuto un piano per affrontare la pandemia.

Dalla crisi climatica allo scandalo del New York Times

Un'occasione persa, per i democratici, è stata quella sulle tasse di Trump. Biden non ci ha insistito più di tanto e il Presidente ha solennemente ripetuto di aver pagato, nel biennio 2016-2017, milioni di dollari in tasse (l'inchiesta del **"New York Times"** rivela invece che il presidente ha pagato in imposte sul reddito solo **750 dollari**). Altra occasione non completamente colta da Biden è venuta sul tema dell'ambiente e dei cambiamenti climatici. Il democratico è parso soprattutto interessato a distinguere il suo piano dal "Green New Deal" di Alexandria Ocasio-Cortez e dei democratici più progressisti, senza cogliere l'occasione per contrastare le affermazioni inesatte e vaghe che Trump ha snocciolato sul tema: che non esiste altro Paese al mondo che abbia livelli così bassi di utilizzo del carbon fossile (è falso); che agli americani ***"vogliono acqua e aria immacolate"*** e che sono ***"ben contenti delle politiche ambientali dell'amministrazione"*** (è inesatto). In un attacco preventivo per utilizzare la questione della dichiarazione dei redditi a suo favore, la campagna di Biden ha rilasciato le dichiarazioni dei redditi 2019 dell'ex vicepresidente, che ha pagato quasi ***$US.300.000*** di tasse sul reddito lo scorso anno.

L'appello al voto

Trump ha avuto anche modo di ripetere alcuni classici della sua retorica: che gli incendi della California sono in gran parte dovuti alla cattiva manutenzione delle foreste e non ai cambiamenti climatici, e che il vero pericolo per le città americane viene dalla violenza degli antifa e dei gruppi della sinistra radicale, rifiutandosi di nominare i suprematisti bianchi quando Wallace gli ha chiesto di prenderne le distanze. ***"La violenza non è un problema della destra"***, ha detto). Il finale è poi stato dominato dal tema del voto. ***"Votate, votate, votate, il futuro di questo Paese dipende dal vostro voto"***, ha ripetuto Biden, che si è impegnato a rispettare l'esito delle urne e ha detto che Trump ***"ha paura del voto"***. Nessuna rassicurazione sul 3 novembre è invece venuta da Trump, che ha rilanciato la teoria (non provata) secondo cui il voto per posta è fonte di brogli. I veri problemi del popolo americano non sono stati nemmeno vagamente discussi in questo primo dibattito. L'evoluzione della guerra fredda tra Stati Uniti e Cina diventerà, dopo le elezioni, un infinito confronto ideologico e politico tra l'Occidente democratico e l'Oriente comunista.

Di Francesca Tinelli

Il BRICS nell'economia mondiale

39.746.220 km2 di territorio, una popolazione totale stimata intorno ai ***3,21 miliardi***, oppure, in percentuale, circa il 27% della superficie terrestre mondiale e il 41% della popolazione mondiale. Quattro dei cinque membri rientrano attualmente, su base demografica e geografica, fra le maggiori nazioni esistenti. Inoltre, fanno tutti parte (dal 2018) del G20, hanno un PIL nominale stimato pari a 18,6 trilioni di dollari (circa il 23,2% del prodotto mondiale lordo) e un PIL combinato (PPA) attestatosi anch'esso attorno ai 40,55 trilioni di dollari statunitensi, su base mondiale pari ad un 32%. Infine, hanno circa 4,46 trilioni di dollari in riserve estere combinate.

I dati sopra forniti, impensabili sino al secolo scorso, rappresentano solo in piccola parte la forza e le potenzialità dei 5 Paesi **(Brasile, Russia, India, Cina e Sud Africa)** raggruppati sotto l'acronimo BRICS. Infatti, anche i mercati finanziari dei suddetti hanno conosciuto un'espansione senza precedenti. Dagli anni '90 ad oggi, come ricorda Daniel Mminele, amministratore delegato della Absa Group Limited ed ex Vicegovernatore della SARB, la ***South African Reserve Bank,*** l'associazione ha profondamente influenzato gli apparati finanziari interni, comportando un incremento della capitalizzazione dal 4 al 74% per il Brasile, da 12 a 93% per l'India, da meno dell'1%, ad un 70 e 81%, rispettivamente per ***Russia e Cina***, mentre una duplicazione per il Sudafrica, da 123 a 278%.

Le Politiche Economiche

Questi dati riflettono una realtà economica in netta espansione, la quale ha cercato di porre un limite alle politiche che condussero il mondo alla fatidica Grande Recessione del 2007. Per tal motivo, l'associazione vuole instaurare un'alternativa equa e stabile alle politiche economiche occidentali, in particolare in contrasto a quella influenza condotta dai flussi di capitali ampi e volatili dei dollari, che nel periodo della Recessione furono definiti dallo stesso Mohamed El Erian come "dollari per i turisti". Proprio in virtù di ciò, gli stati membri del BRICS hanno condotto una forte influenza nelle negoziazioni al ***Basel Committee on Banking Supervision***, dove, nel novembre 2010, si è arrivati alla conclusione del ***Basel Standard*** – noto come Basilea III – con il quale si è sancito un quadro normativo globale e volontario sull'adeguatezza patrimoniale delle banche, sulle prove di stress e sui rischi di liquidità di mercato (prescrivendo, ad esempio, una più rigida regolamentazione finanziaria). Oltre a ciò, il BRICS, nell'aumentare la propria influenza finanziaria, ha condotto l'istituzione della ***New Development Bank (NDB)***, una banca multilaterale di sviluppo la quale, come sottolineato nello stesso accordo istitutivo del 15 luglio 2014, "sosterrà progetti pubblici o privati attraverso prestiti, garanzie, partecipazioni al capitale e altri strumenti finanziari".

Inoltre, essa "coopererà con organizzazioni internazionali e altre entità finanziarie e fornisce assistenza tecnica per i progetti che devono essere sostenuti dalla Banca". Oltre alla NDB, bisogna citare la ***Contingent Reserve Arrangement*** (anch'essa nata nel 2014 in virtù del Treaty for ***the Establishment of a BRICS Contingent Reserve Arrangement)***, la quale viene disposta come quadro per la fornitura di un sostegno finanziario attraverso strumenti di liquidità in risposta a possibili pressioni sulla bilancia dei pagamenti effettivi o potenziali a breve termine. NDB e CRA si pongono in concorrenza al Fondo Monetario Internazionale (FMI) nel tentativo di ottenere un maggiore appoggio in paesi in via di sviluppo, come quelli africani. In questi paesi, infatti, c'è stato un forte incremento di ambasciate brasiliane, come anche un rapido e incombente incremento dell'influenza economica e commerciale della Cina, che ha portato all'introduzione del cinese nelle scuole dell'obbligo del Kenya dal 2020, seguito da precedenti conduzioni effettuate da stati dell'Africa orientale come Tanzania, Ruanda, Uganda, Zimbabwe e Sudafrica, nel quadro di una maggiore cooperazione economica fra paesi del Sud-sud.

Conclusione

Sebbene il BRICS abbia mostrato negli anni un andamento positivo delle iniziative economiche multilaterali, dovute in larga misura alla capacità dei loro principali ***stakeholder*** di risolvere i problemi di coordinamento interno all'associazione, è innegabile che essa, a lungo andare, possa deflagrare in possibili conflitti interni, come nel caso del ***BancoSur (Bank of the South)***. Essa, fondata su iniziativa di ***Hugo Chavez*** con l'intento di vederla egemonizzarsi nel continente a discapito della FMI come banca di sviluppo e organizzazione di prestito, negli anni ha visto continui contrasti fra i membri per via delle differenti visioni finanziarie, riguardanti lo status di esenzione fiscale della banca, il ruolo della finanza agevolata, i rapporti con il settore privato, le regole di trasparenza e la necessità di salvaguardie ambientali.

Di Frans Lavdari

Ebru Timtik e la persecuzione degli avvocati in Turchia

"Ogni persona ha diritto a che la sua causa sia esaminata equamente, pubblicamente ed entro un termine ragionevole da un tribunale indipendente e imparziale" recita l'articolo 6 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo, ma anche la Costituzione italiana garantisce simili diritti inviolabili con la previsione di un "giusto processo" all'articolo 111. Sentiamo spesso parlare di "combattere per un equo processo" in riferimento ad altri ordinamenti nazionali, ma quante volte ci siamo chiesti cosa comporti davvero vivere in un paese in cui non si ha tale diritto, cullandoci sulle garanzie di cui beneficiamo tanto da ritenerle quasi scontate. Per questo ha fatto così scalpore in Italia la vicenda legata alla morte dell'avvocatessa curda **Ebru Timitk,** la quale, il 26 agosto 2020, si è spenta dopo 238 giorni di sciopero della fame, iniziato proprio per ottenere anche in Turchia quel tanto agognato "equo processo". Un episodio rimasto troppo poco tempo alle luci della ribalta, di cui se n'è parlato più all'estero che non nella stessa Turchia, con alcune sporadiche proteste a Istanbul.

Ebru Timitk

Di certo non ha aiutato la situazione pandemica attuale, non favorevole agli assembramenti, ma vi è indubbiamente stato anche un sapiente uso mediatico da parte del governo di Ankara, tanto che alcune mie conoscenze, residenti attualmente nel paese, hanno raccontato di come la notizia non sia mai finita su titoli di cronaca, nessun servizio al notiziario nazionale, pochi post sui social in sua memoria, e di come loro abbiano avuto conoscenza del caso solo dopo il clamore sorto negli altri paesi, che ha portato i media stranieri a parlarne .Tutto ciò acquista senso se lo si collega a quella linea politica del governo turco che attua, ormai da anni, una vera e propria persecuzione degli avvocati, rei di difendere in tribunale gli "oppositori del governo" in un sistema dove la mancanza di separazione fra potere giudiziario e potere esecutivo condanna la Magistratura a dipendere dalla politica. Dopo il fallimento del Colpo di Stato del 2016, messo in atto contro Erdogan dalle Forze Armate turche, l'equilibrio sociale in Turchia precipitò e in tutto il paese furono arrestate oltre ottomila persone fra giornalisti, politici, deputati, sindacalisti, con l'accusa di collaborazione e legami con il Fronte Rivoluzionario della liberazione popolare (DHKP/C), gruppo politico considerato dal governo organizzazione terroristica.

Ha avuto così inizio il calvario di tutti coloro che parteciparono in qualità di avvocati difensori al maxi-processo che ne seguì o che hanno voluto prendere le parti di tutti i sospettati ingiustamente. Secondo le stime, quasi ***1500 avvocati*** sono stati penalmente perseguitati e tra questi Ebru Timtik, parte dell'Associazione dei giuristi progressisti. L'avvocatessa si era resa famosa per aver difeso la band di folk turco ***Group Yorum***, rinomata per i suoi testi socialmente impegnati, per colpa dei quali aveva subito prima un divieto di esibizione in pubblico e poi l'arresto di alcuni suoi membri con l'accusa di affiliazione al ***DHKP/C.*** A seguito dell'ingiusta detenzione i membri del gruppo cominciarono uno sciopero della fame, che provocò la morte di tre di loro, *Helin Bolek, Mustafa Kocak e Ibrahim Gökçek,* e che finì per coinvolgere pure i loro due avvocati difensori: Ayataç Ünsal e, appunto, Ebru Timtik. Ma di cosa furono accusati lei e i numerosi altri legali coinvolti? Terrorismo, reato così flessibile nel codice penale turco da essere stato capo d'accusa per oltre ***540.000 cittadini,*** insomma praticamente per chiunque manifestasse dissenso verso l'autorità, a detta di certe mie fonti.

Group Yorum

Chi ha potuto assistere ai processi svolti nei confronti dei numerosi avvocati accusati li ha definiti infatti una *"parodia dello Stato di Diritto"*, processi farsa, in cui le prove sono ricavate da intercettazioni telefoniche e dall'esame dei profili social, e in cui l'accusa si è avvalsa di testimoni anonimi, senza concedere alla difesa di controinterrogare; tra i legali c'è chi dichiara addirittura di essere stato torturato durante l'arresto. Conferma ulteriore della persecuzione in atto è il decreto presidenziale del 2020 con cui il governo di Ankara ha acquisito il potere di controllare gli Ordini di Avvocati nel paese e di sospenderne i membri laddove lo ritenesse necessario, poichè ***"le associazioni degli avvocati non sono più in grado di funzionare correttamente"*** dice ai giornalisti il deputato Cahit Ozkan dell'AK, primo partito del paese. Attualmente in Turchia è finito ufficialmente quello stato di emergenza dovuto al golpe del 2016, con cui Erdogan ha giustificato la svolta autoritaria della sua politica, eppure gli scioperi della fame ancora in atto e la recente morte di Ebru Timtik mostrano come si sia ancora lontani dall'avere quel "giusto processo", da noi forse sottovalutato ma per cui, in altre parti del mondo, persone ancora perdono la vita.

Di Alessia Brizio

Cara Italia

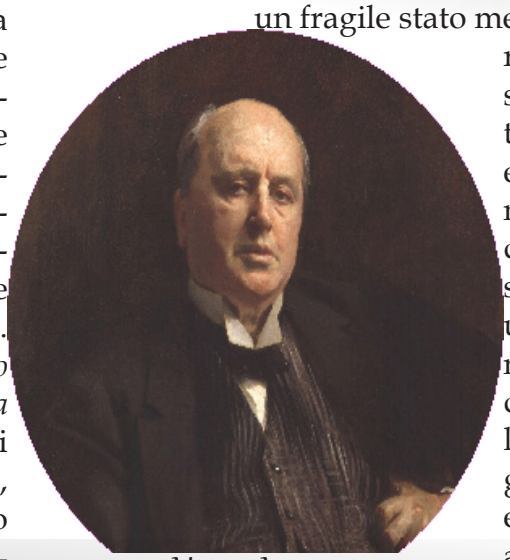
Cara Italia,
Come stai?
Sono passati quasi 8 mesi da quando è iniziato tutto, 8 mesi da quando abbiamo scoperto di avere un nemico apparentemente così piccolo ma con una forza enorme. Sono passati 8 mesi da quando i tuoi borghi, le tue città e i tuoi monumenti non sono più illuminati dai sorrisi della gente, dai flash delle macchine fotografiche di turisti meravigliati della tua bellezza e da bambini che giocano nelle vie affollate. Dopo i tanti mesi di quarantena ci siamo catapultati e ritrovati in una realtà totalmente differente. Così abbiamo affrontato e stiamo tutt'ora affrontando molti cambiamenti e vari ostacoli da superare ogni giorno. Ci sei mancata tanto sai, c'è mancato il tuo mare d'estate e la tua neve d'inverno. Ci sono mancate tue città: Roma, Napoli, Milano, Firenze, Venezia. Ci è mancata la loro bellezza. Perché tu sei proprio questo; bellezza, quella che tutti ci invidiano. Noi Italiani viviamo nel paese più bello del mondo ma facciamo finta di non saperlo. E soltanto quando abbiamo visto il nostro paese vuoto e lo potevamo ammirare solo dalle nostre finestre, in tutto quel silenzio quasi assordante, la tua bellezza ci è apparsa ancora più incredibile. Cara Italia, ti scrivo in un momento difficile, lo so, in un momento in cui il nostro nemico si deve ancora sconfiggere. Ma a noi piacciono le sfide. Abbiamo affrontato tanti momenti duri, ma li abbiamo superati a testa alta grazie alla nostra energia. Grazie alla nostra determinazione e alla nostra speranza. È vero non sempre noi italiani siamo rimasti uniti nelle nostre difficoltà, non sempre le divergenze tra nord e sud ci hanno aiutato. Ma adesso ci stiamo provando, tutti noi Italiani stiamo sconfiggendo il nostro più grande nemico INSIEME.

Questo mostro invisibile ha messo in pausa le nostre vite, come succede quando si scatta una fotografia. Questa volta però è diverso. Siamo bloccati in un mondo che assomiglia tanto al nostro ma che non lo è. E non sappiamo come uscirne. Non sappiamo se ritorneremo a fare una vita "normale" una volta finito tutto questo. Ma la cosa più grave è stato vedere come, al di fuori delle nostre case, c'è stata e c'è ancora gente le cui vite sono attaccate ad un filo sottile che piano piano si spezza. C'è gente che lotta per salvare la vita ad altre persone. Medici, infermieri, carabinieri, poliziotti tutti loro ogni giorno, cara Italia, cercano costantemente di salvare vite mettendo la loro in secondo piano. E dall'altro laro ci sono anche molte persone che non hanno capito che non abbiamo ancora vinto questa guerra. Le strade continuano a essere affollate da giovani che non indossano la mascherina, che fanno assembramenti, che non pensano che quei morti potrebbero essere i loro nonni, i loro genitori, i loro fratelli e le loro sorelle. Non ti nego che anche io ho paura. Ho paura che tutto questo possa peggiorare ancora di più o che addirittura non possa finire mai. Mi sento impotente davanti ad un mostro apparentemente così piccolo ma con una forza grandissima. Questo non è il momento di fermarsi ma è il momento di agire. È il momento di lottare per te Italia. La nostra sfida è quella di ripartire semplicemente da dove ci siamo fermati. Solo così possiamo sconfiggere il nostro nemico. Solo così ritorneremo a riempire quelle piazze e quei monumenti che il mondo ci invidia. E così essi ritorneranno a fare sfondo ai nostri abbracci e ai nostri baci. Ci riprenderemo tutta quella bellezza. Perché fuori dalle nostre finestre ci sei tu, cara Italia, c'è il paese più bello del mondo.
Adesso, Cara Italia mia, dormi che il tempo del risveglio è vicino.

Di Sophie Menna

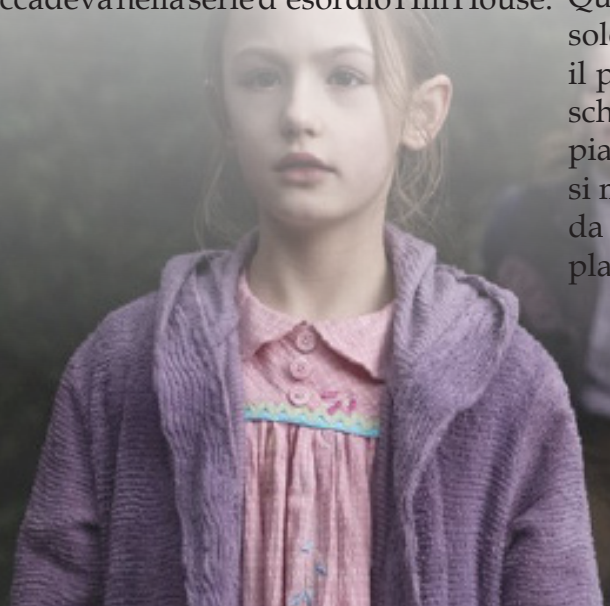
The Haunting of Hill House

The Haunting of Bly Manor è appena sbarcata su Netflix arrivando così ad aggiungere l'attesissimo secondo capitolo di un'antologia di grande successo, ***The Haunting of Hill House,*** uscita nel 2018. La seconda stagione si ispira a un racconto pubblicato nel 1898, ***Il giro di vite*** scritto da *Henry James* e più volte rappresentato in teatro, al cinema, nella danza, nell'opera lirica e addirittura in un episodio di Star Trek.La trama è semplice, quasi banale, ed è forse questo il suo punto di forza ovvero quello che ha reso possibile nuovi adattamenti e originali rielaborazioni. Una giovane ragazza viene assunta a tempo pieno come balia – definita au pair nella serie – di due bambini orfani in un'immensa quanto inquietante tenuta di campagna. Il labirinto di corridoi bui del maniero rappresenta lo specchio dei pensieri confusi e ossessivi della governante. *I fantasmi che la accompagnano sono reali o sono frutto della sua psiche?* Ricordi e rimpianti perseguitano i protagonisti, come fantasmi che infestano le loro menti, li tengono intrappolati in un loop che li consuma e li tortura. L'atmosfera angosciante tiene lo spettatore incollato allo schermo ma raramente raggiunge momenti di puro terrore come accadeva nella serie d'esordio Hill House.



Henry James

I demoni che tormentano i personaggi sono più difficili da scacciare rispetto a quelli che infestano la casa. Come altri registi che promuovono il rinascimento del mature horror, Flanagan è affascinato dai traumi che occupano la mente e la psiche dei personaggi ed è proprio grazie a questo che le visioni si sovrappongono ai segni di un fragile stato mentale. La trama fratturata, che rimbalza tra il presente e il passato dei protagonisti e scivola tra i loro ricordi, attraversa gli eventi terrificanti che occupano la psiche umana. All'inizio della serie, l'au pair viene presentata come una ragazza sola, una straniera in un paese che non sembra avere intenzione di accoglierla. Gli specchi della stanza del motel in cui alloggia sono coperti da lenzuola e stracci, e la ragazza appare ansiosa di fuggire dal suo riflesso, dal suo passato, da sé stessa. In qualsiasi superficie lucida, infatti, scorge non solo la sua immagine, ma anche una figura scura dagli occhi enormi come fari. Questo personaggio, la cui identità verrà rivelata solo a metà stagione, rappresenta per Flanagan il passato che occupa lo spazio del presente. Lo schema dell'horror, caratterizzato da personaggi piatti, mostri evocati, e vittime isolate che non si muovono in narrazioni dense, viene arricchito da lunghi monologhi e da una voce narrante che placa il ritmo incalzante di scenari perturbanti.

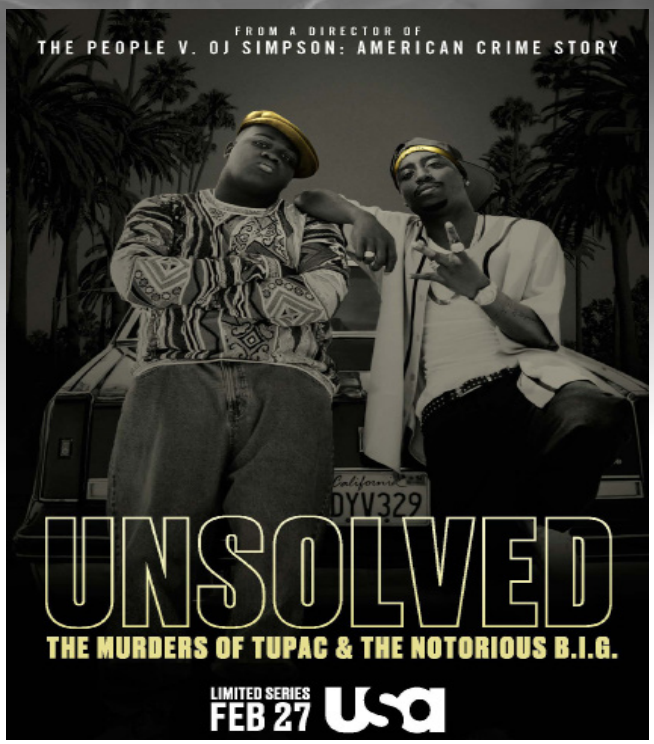


La paura e l'orrore, tratti caratteristici del filone, sembrano cedere il passo a una qualità emotiva avvolgente che ridisegna le geografie espressive del genere. Hill House, nella prima stagione, raccontava la storia di una famiglia, di legami di sangue che non possono essere recisi, di rapporti disfunzionali che il tempo, le circostanze, e un affetto inevitabile cercano di guarire. Anche ***Bly Manor*** narra di una famiglia, ma di una famiglia scelta e non imposta. I personaggi della serie sono atomi isolati, che la vita ha strappato da qualsiasi legame naturale. E così vagano in cerca di altri rapporti a cui potersi aggrappare. La possibilità di sceglie si è untema ricorrente di questa stagione. Ed è così che una storia di fantasmi si trasforma in una storia d'amore. Un amore malato come quello di Peter, che confonde l'affetto col possesso, e che così facendo finisce col perdere tutto. Un amore, come quello tra *Hannah e Owen,* delicato quanto risoluto; un amore che esiste, che pesa, ma che rimane non detto, sospeso, congelato, irrisolto, ma eterno. Un amore terrorizzato, come quello che prova lo zio per i suoi due nipoti. Un amore che si sacrifica, come quello che la protagonista prova per i due bambini. E, infine, un amore forte quanto effimero. Un amore che si consuma ma che non si stanca, che aspetta, che continua a lasciare la porta socchiusa in un'eterna attesa di un ritorno, che si cerca nel proprio riflesso, che non finisce anche quando sembra sia finito, come quello tra Dani e Jamie. Perché, come afferma Owen all'inizio della serie, e come verrà riportato da Jamie negli episodi successivi, ***"amare davvero una persona significa accettare che l'impegno di amarla valga il dolore di perderla"***. ***The Haunting of Bly Manor*** è un horror che pur affondando le sue radici nel romanzo gotico, nasce dall'esigenza di proporre trame diverse dalle centinaia di serie horror/thriller in circolazione, e sembra riuscirci perfettamente.

Di Chiara Lai

Rap e true crime: una combinazione particolare in una serie-documentario

La serie ***"UNSOLVED"***, trasmessa per la prima volta nel 2018 da USA Network, può rivelarsi essere una piacevole scoperta per gli appassionati del rap, ma non solo. Essa ripercorre in dieci episodi il corso delle indagini sugli omicidi di due icone musicali statunitensi, *Tupac Shakur e The Notorious B.I.G.* La storia è infatti tratta dal libro scritto da uno dei due detective assegnati ai casi, *Greg Kading*, intitolato ***"murder rap: the untold story of Biggie Smalls and Tupac Shakur's murder investigation"***. La narrazione è ambientata a Los Angeles e si snoda a partire dall'indagine di polizia che viene aperta immediatamente dopo l'omicidio di B.I.G nel 1997. Solo in seguito il punto focale si allarga fino alla morte di Tupac l'anno precedente e al filo che lega tragicamente le vite dei due artisti. La trama è il risultato dell'intreccio di tre diversi punti di vista: quello di *Russell Poole* (Jimmi Simpson), il primo poliziotto ad occuparsi del caso "Biggie" nel 1997, quello del suo successore Greg Kading, alla guida di una task force a dieci anni di distanza, intervallati da flashbacks a momenti significativi dell'amicizia tra i due artisti e di come si sia trasformata in accesa rivalità.Le vicissitudini dei due detective coinvolti nelle indagini vengono rappresentate parallelamente, a sottolineare la diversità nello svolgere le indagini ma anche gli elementi comuni delle loro vite stressanti e impegnative.



Aspettarsi dalla serie la risposta al mistero della morte dei due artisti significa prepararsi a restare delusi, dato che le dinamiche non sono state ancora chiarite, a più di 20 anni di distanza dai fatti, in quanto nessuno è stato ufficialmente condannato come responsabile. Ciò che si riesce facilmente ad apprezzare, dall'altro lato, è invece l'accurato lavoro di ricerca condotto nel corso della produzione, in cui è stato coinvolto anche lo stesso Kading, non solo sulle le biografie dei due artisti, ma soprattutto sulle le indagini che le hanno riguardate. Il risultato è una narrazione che è riuscita a spiegare ad un pubblico vasto, in molti casi lontano dalla cultura hip-hop e dai suoi protagonisti, una realtà complessa presentandola in modo realistico e non caricaturale ponendo enfasi sulla descrizione di questa e non sul relativo giudizio.

Russel Poole

Greg Kading

Di Rebecca Andreucci

La rinascita musicale di Justin Bieber

Rinascita, un concetto vario tanto quanto complesso, generico seppur estremamente intimo. Rinascere significa risorgere, raccogliere i cocci, fonderli di nuovo insieme e dare una forma tutta nuova al vaso. Eppure per risorgere la caduta sembra più che necessaria, fondamentale per essere in grado di riposizionare i piedi saldamente a terra senza più barcollare. E siamo tutti bravi a cadere, soprattutto quando siamo *in bilico sul tetto del mondo.* Justin Bieber è stato uno dei fenomeni più travolgenti degli ultimi vent'anni: scoperto all'età di soli 13 anni da Scooter Braun, il teenager canadese conquista ogni tipo di piattaforma ed il cuore di qualsiasi ragazzina con la sua voce tenera ed il suo ciuffo biondo. Si è parlato presto di **'Bieber fever'**, dopo che il giovane a soli due anni dall'inizio della sua carriera mandò sold out l'intero Madison Square Garden in occasione del suo primo tour mondiale. Il successo non tarda ad arrivare dunque, e la fama con esso, con tutti i suoi effetti positivi e non; come per ogni popstar emergente del suo calibro, anche per Bieber infatti giungono i primi problemi: alcolismo, relazioni tossiche, risse e tossicodipendenza. Così pian piano la sua figura inizia a perdere di credibilità, spezzando i sogni delle sue fans ma rimanendo sempre fisso in prima pagina .

Ed è proprio questo che non possiamo perdonare a noi stessi ed alla nostra società, poiché per puro spirito di curiosità e 'gossip' a volte tendiamo a privare i personaggi noti del lecito diritto etico e morale di crollare, un lusso che invece, come è giusto che sia, l'essere umano 'normale' si concede eccome. Eppure, per la notorietà e lo stile di vita che tali idoli conducono sembra essere questo il prezzo da pagare. Bieber improvvisamente scompare, mettendo un freno alla sua musica ed alla sua notorietà, precipitando come tante altre stelle hanno fatto prima di lui e purtroppo faranno anche quelle dopo. . Cercando però il sentiero da percorrere per risalire in superficie, sul cammino la celebrità incontra una donna, Hailey Baldwin, sua attuale moglie e a detta sua, cito testualmente, *'angelo che il Signore gli ha mandato per salvarlo'*.

Ad oggi Justin sembra completamente rinato, eppure diverso; i suoi contenuti risultano più maturi e certamente appaiono come frutto di meditazione costante. La sua vita privata appare più 'sedentaria' e mostra senza veli come la consorte e la religione sono i nuovi fari di questo nuovo percorso personale, come Justin stesso non perde mai occasione di ricordare. Un idolo, in quanto tale, ha il compito di impartire valori e stimoli positivi, e francamente sono convinta che ci stia finalmente riuscendo. *'Vengo da una piccola cittadina del Canada, non ero ricco e le mie azioni non sono mai state motivate dal denaro o dalla fama. Ho sempre agito perché motivato dall'amore per la musica. Ma quando sono cresciuto e diventato famoso ho lasciato che le mie insicurezze e frustrazioni scegliessero la destinazione dei miei valori, che hanno lentamente iniziato a cambiare. Ho lasciato che l'ego ed il potere prendessero il sopravvento su di me e le mie relazioni ne hanno sofferto. Ad oggi ne desidero solo di sane e positive. Voglio essere motivato dall'amore e dalla fiducia. Voglio essere consapevole delle mie debolezze ed imparare da queste. Voglio abbracciare il piano che Dio ha per me e cerco quotidianamente di abbandonare i miei desideri egoisti in modo da poter essere un brav'uomo e un attento marito. Tutto ciò per dirvi che anche quando la fortuna non sarà a vostro favore, vi prego di continuare a lottare.'*

Di Maria Pagano

Toronto International Film Festival 2020: la tecnologia che persuade e accontenta

Il primo lunedì di settembre i Paesi americani festeggiano il Labour day, il giorno dedicato ai lavoratori e ai risultati liberal-democratici di un'America evoluta. Allo stesso tempo, la festività rappresenta il tanto atteso preludio dell'inizio del ***TIFF, meglio conosciuto come Toronto International Film Festival.*** L'idea è nata nel 1976 al *Windors Arms Hotel* di Toronto quale compendio dei migliori festival a livello mondiale. Da quell'anno il TIFF, dedicato alle star di Hollywood e alle celebrità del cinema internazionali, non ha mai deluso: gli esperti cinematografici non hanno esitato a portare in rassegna più di trecento film all'anno nell'atmosfera calma e distesa dell'autunno americano.

Benchè secondo in classifica rispetto a Cannes, l'evento della capitale canadese scuote i cinofili grazie alla presentazione di pellicole e nuove produzioni tra cinema multisala e hotel di lusso. Questa differenza rispetto al festival francese si registra in termini di presenza di star e attività economica, in quanto rispetto al suo contendente francese, si è sempre rilevato più attivo e frizzante, più utile e perfettamente adatto alla partecipazione dei più giovani.

Chloè Zaho

Quest'anno il Toronto Film Festival avrebbe dovuto svolgersi tra il 9 e il 19 Settembre; tuttavia il 2020, non ha esitato a sorprendere anche nel mondo dell'industria cinematografica, che ha subito i sottotoni della pandemia al pari di qualsiasi altra attività economica.

Per fortuna, la tecnologia si è mostrata ancora una volta pronta a soccorrere la cultura e propensa a non far mollare la presa neppure durante un'emergenza sanitaria: così, quest'anno, il Festival è stato organizzato e svolto in formato digitale tramite la piattaforma Zoom.

Se da una parte lo streaming ha sostituito i divani di casa alle poltrone dei multisala, i popcorn di Walmart al caviale degli hotel di lusso e la comodità del proprio salotto alla calca, sembra che la piattaforma di *Zoom* abbia dato la possibilità di trasmettere tra la popolazione *i link di 70 film diversi*, prima disponibili solo a compratori e produttori. Tra i titoli più rilevanti ricordiamo *Pieces of a Woman*, elogiato anche a Venezia, *One Night in Miami di Regina King* e infine *Shadow in the Clouds.*

Non bisogna poi tralasciare che tutti hanno avuto la possibilità di vivere in modo alternativo un evento la cui partecipazione era circoscritta a pochi eletti. Con Zoom non si è fatta differenza tra spettatori casalinghi e partecipanti in persona, purchè si avesse una connessione wifi piuttosto collaborativa. L'equiparazione della partecipazione è stata poi accompagnata dalla presenza di giornalisti internazionali, registi, attori che hanno continuato a lavorare per acquisire i titoli più contesi. Questo dato è particolarmente rilevante dal punto di vista economico considerando che il festival ha sempre rappresentato una fonte di guadagno per milioni di professionisti.

Ci si chiede a questo punto, con un pizzico di amarezza, se anche le star Hollywoodiane abbiano sfruttato la combo *"pantaloni del pigiama sotto e camicia sopra"* per le interviste in formato video e le tanto attese ***virtual talks:*** è certo però che alle attrici non sia dispiaciuto evitare cadute imbarazzanti sul red carpet.

Tra pacche di spalla e congrats virtuali , anche il TIFF20 è terminato, collocando sul podio *Nomaland di Chloè Zaho, già Leone d'Oro a Venezia 77*, la cui trama si articola in una descrizione bucolica e romantica di una tribù di avventurieri del XXI secolo, esaltandone pericoli, trappole e dolori. E seppur di non immediata intuizione, l'analogia tra il coraggio delle figure protagoniste si concilia perfettamente con quello di chi, anche nel settore cinematografico, ha deciso che nonostante le difficoltà arrendersi non è un'alternativa plausibile. Infatti, nonostante l'inusuale modalità di conduzione, l'evento è stato apprezzato dagli amanti del cinema e dai critici di tutto il mondo.

Nessuno si sarebbe mai aspettato che in 50 anni le coordinate del festival sarebbero cambiate in modo così massiccio, eppure anche questa volta tutto è andato a buon fine. Immutati sono rimasti, invece, gli sforzi compiuti dai protagonisti e dagli organizzatori, i quali hanno ben mantenuto gli standard qualitativi e creativi di un evento così importante a livello mondiale.

E' evidente che la digitalizzazione, per quanto ormai vicina alla realtà, non sia completamente sostitutiva, ma nella sua complementarietà ha accontentato le menti più pretenziose in tempi ostili, lasciando trasparire uno spiraglio di speranza per periodi più floridi e regalando un'esperienza senza precedenti nel suo genere.

L'arte di amare

Quante volte ci siamo chiesti o abbiamo sentito la domanda ***"Ma l'arte, in fondo, cos'è?"***. Un quesito apparentemente così semplice ma con una risposta non altrettanto scontata. Aprendo un dizionario, accanto alla parola "ARTE" leggiamo: "Qualsiasi forma di attività dell'uomo come riprova o esaltazione del suo talento inventivo e della sua capacità espressiva. Qualsiasi complesso di tecniche e metodi concernenti una realizzazione autonoma o un'applicazione pratica nel campo dell'operare e particolarmente di una professione o di un mestiere". Il concetto di arte e le varie definizioni che ne derivano, affondano le proprie origini in tempi lontanissimi, dove si trovavano accezioni differenti da quelle odierne. La concezione dell'arte può essere definita come mutevole, varia con gli usi e i costumi nel succedersi delle epoche. Fu considerata dalle popolazioni antiche come l'opera dell'uomo, governata dall'intelligenza, per differenziarla dall'operare della natura, dominata invece, dall'istinto.Differentemente, per i filosofi come Platone è la traduzione dell'artigiano, ovvero la copia di un oggetto che a sua volta è copia di un'idea, o ancora *"un'intuizione lirica"* come la definisce Croce. Numerose le definizioni come ancor più variegate sono le forme attraverso le quali l'arte si esprime, aggiungendosene sempre più con il passare dei secoli. Dalla pittura alla scultura, dal teatro al cinema, dalla musica alla danza, arrivando a forme artistiche più recenti come la street art, l'arte digitale o la video-arte, solo per citarne alcune.

Bello però, e oserei dire quasi necessario, è saper amare e apprezzare l'arte. Spesso ci dimentichiamo di quanto questa possa svolgere un ruolo fondamentale nelle nostre vite, è uno strumento di miglioramento e sensibilizzazione per ognuno di noi, è inclusiva, migliora il nostro approccio con la realtà che ci circonda, e da non trascurare è il grande potere curativo, il quale, soprattutto negli ultimi decenni, è stato il punto focale di molteplici studi di ricerca, dimostrando quanto l'art therapy produca risultati positivi notevoli su pazienti di ogni età. È stato anche provato come attraverso l'espressione artistica i bambini riescano ad ottenere miglioramenti sul fronte logopedico. Immenso è il valore che l'arte dovrebbe avere per tutti noi, ma viviamo in una società frenetica, che spesso non trova il tempo per fermarsi ad osservare il bello, per guardare realmente, e non semplicemente vedere, ciò che la circonda, per focalizzarsi sui dettagli, quando invece, se ciò avvenisse, non potremmo che trarne beneficio.

Frequentando l'università e vivendo in una città come Roma, abbiamo un enorme vantaggio, in quanto, oltre ad essere circondati quotidianamente dall'arte, in tutte le sue manifestazioni, abbiamo la possibilità di poter visitare numerose mostre e installazioni artistiche sparse per la città che rispondono ad ogni tipo di richiesta, soddisfacendo qualsiasi personale gusto artistico.

Solo per menzionarne alcune, nella suggestiva location del Chiostro del Bramante è attiva fino all'11 Aprile 2021 la mostra "Banksy- A visual Protest", sulle opere del famosissimo artista e writer inglese, fra i maggiori esponenti della street art. A Palazzo Caffarelli è invece attiva fino al 10 Gennaio 2021, un'esposizione sui capolavori di Caravaggio della collezione di Roberto Lenghi. O ancora, al MAXXI è presente fino al 10 Ottobre 2021 "Senzamargine" un'installazione comprendente opere di nove artisti che rappresentano la vitalità e la diversità delle ricerche artistiche in Italia, con un allestimento di ambienti immersivi che ne valorizzano la forza e la monumentalità, oltre che la relazione con lo spazio. Davvero per tutti i gusti!!

Ma soprattutto, non ci sono scuse, anche in un periodo come questo, particolarmente delicato a causa della pandemia da Covid-19, abbiamo la grandissima opportunità di visitare comunque i musei di tutto il mondo comodamente da casa, grazie all'attivazione di piattaforme web che consentono di usufruire di tour virtuali, se non si ha la possibilità di visitarli fisicamente. Gustave Flaubert scrisse "Se c'è sulla terra e fra tutti i nulla qualcosa da adorare, se esiste qualcosa di santo, di puro, di sublime, qualcosa che assecondi questo smisurato desiderio dell'infinito e del vago che chiamano anima, questa è l'arte.", mai affermazione fu più vera e puntuale.

Di Carlotta Addario

Noi che di cambiare il mondo ne abbiamo fatto un'arte, col tempo

Quantificare il numero delle volte in cui ci siam sentiti dire 'non ci son più i giovani di una volta' o ancora 'si son persi i valori di un tempo' e anche 'quando io avevo la tua età, questo non sarebbe mai accaduto' significherebbe provare a stimare la quantità del tempo. Faticoso e impossibile. Il tempo può essere un'eternità ma anche un attimo. D'altronde non era lo stesso Seneca che scriveva 'non exiguum temporis habemus, sed multum perdidimus'? Non è vero che abbiamo poco tempo: la verità è che ne sprechiamo molto. Il tempo è sempre stato il fulcro centrale di una forsennata ricerca alle domande della storia, della filosofia ma anche della psicologia.

Come può un concetto apparentemente oggettivo assumere una quantità di sfumature così personali e delicate? Quantità diverse perchè siamo noi stessi ad esserlo, cambiando così a seconda dello strumento di misurazione che abbiamo usato. La verità è che il cambiamento è un effetto collaterale del tempo, allo stesso modo in cui noi lo siamo per il miglioramento. Più conquiste otteniamo, più voglia di lottare per altre abbiamo. Sarà che siamo nati in un momento storico del tutto nuovo, capace di reinventarsi nel giro di pochi anni e di stravolgere totalmente concetti a cui non avevamo mai pensato prima. Tecnologia,connessione,comunicazione,progresso.

Noi crediamo nel progresso perché in fondo crediamo anche in noi. Non siamo spaventati dal cambiamento generale perchè siamo nati con questo, piuttosto siamo sensibili verso un altro tipo di cambiamento. Quello climatico. Portavoce di questo malessere percepito dal pianeta così come dalla nostra generazione è sicuramente ***Greta Thunberg***, da anni ormai impegnata in questa lotta mentre allo stesso tempo si batte per lo sviluppo sostenibile mobilitando centinaia di migliaia di studenti in tutto il mondo. Nasce così il 20 agosto del 2018 il fridays for future. Ma sarà forse l'unico esempio di quella che definiscono 'gioventù bruciata'? Certo che no. Piuttosto siamo una gioventù in fiamme, che arde, che del fuoco non ha paura. E certe fiamme non sono facili da spegnere. Nel campo della medicina si distingue invece ***Krtin Nithyananda.*** Studente, scienziato e inventore britannico, classe 2000, che ha ricevuto il premio *Scientific American Innovator Award alla Google Science Fair 2015* per il suo lavoro sullo sviluppo di un nuovo test diagnostico per la malattia di Alzheimer ad esordio precoce quindi una bioplastica capace di ripulire l'acqua dalle tossine. Sul fronte delle lotte per la comunità LGBT troviamo la ventenne Jazz Jennings la quale affronta con coraggio e determinazione il tema della transessualità, definito a lungo un tabù. Attivista dapprima su youtube, racconta successivamente la propria storia e quella di altri transgender attraverso l'emittente televisiva americana TLC. Nel panorama musicale spicca invece *Skeku Kanneh-Mason*, 22 anni, suona il violoncello da quando ne aveva solo 6. La sua passione unita a severa dedizione gli ha permesso di vincere una borsa di studio presso la *Royal Academy of Music.* A soli 19 anni firma un contratto discografico e il suo album, di sola musica classica, raggiunge l'undicesima posizione nelle classifiche del Regno Unito. La sua apparizione più significativa è sicuramente quella del 19 maggio del 2018, in cui ha suonato in occasione del matrimonio del principe *Harry e Meghan Markle.*

Il mondo dell'istruzione trova invece in *Muzoon Almellehan e Malala Yousafzai* due punti di riferimento. La prima ha raccontato di aver trovato nell'educazione un'ancora di salvezza e che scappando dalla Siria, nel 2014, ha portato con sé solo i manuali scolastici. Oggi ha 21 anni e vive nel Regno Unito dove è impegnata come ambasciatrice dell'Unicef per la difesa del diritto all'istruzione nel suo Paese natale e nelle altre zone che versano in una situazione drammatica, come ad esempio il Ciad. Anche Malala, cresciuta in Pakistan sotto il dominio dei talebani, ha dimostrato sin da piccola un'indole sensibile al diritto all'istruzione. Ha scritto un blog per la BBC ed è sopravvissuta a numerosi attentati. Non si è mai arresa e nel 2014 ha ricevuto il premio Nobel per la pace. Questi tuttavia sono solo un'esigua parte di tutti i giovani che quotidianamente, anche nel proprio, lavorano sodo e credono nel raggiungimento di un obiettivo comune. Coraggio ed entusiasmo sono sicuramente parte della chiave di lettura in grado di decodificare il mondo che sogniamo. Sarà che ci sentiamo invincibili o sarà che abbiamo solo vent'anni.. ma vorrei avere vent'anni per sempre. Perchè il tempo scorre e a noi non ci è dato il potere di fermarlo ma solo di guardarlo. Lo vediamo dipingere lentamente rughe sui nostri volti e accarezzare le mani dei nostri nonni. Abbiamo però il potere di viverlo, e non è poco. Non abbiamo poco tempo, dobbiamo solo imparare ad utilizzarlo bene. A non sprecarlo. A puntare al massimo. Sempre. Perchè il nostro futuro è già iniziato ieri.

Di Elena Sofia Venturi

Gerarchie e tavolini

JUVENTUS

Questa pandemia sta insegnando molto: in particolare, una delle ultime lezioni che ci ha impartito riguarda la gerarchia delle fonti del diritto e a quale livello si collocano i protocolli sportivi della Lega Calcio. Il casus belli, come lo si potrebbe definire, è stato la partita di calcio di domenica 4 Ottobre tra Juventus e Napoli, o meglio, la *"non partita"*, dato che gli azzurri non sono mai arrivati a Torino. Questo perché, poco prima di partire, la squadra partenopea è stata bloccata da un provvedimento dell'*Asl Napoli 1*. La settimana prima, infatti, il Napoli aveva giocato in casa contro il Genova che poi aveva rivelato molti giocatori positivi al Covid-19 in seguito ai tamponi dei giorni successivi. Fatti i tamponi anche al Napoli, si scoprono due positivi, ma c'è il rischio che magari altri vengano scoperti in un secondo momento con ulteriori tamponi. Arriva quindi la fatidica domanda, *giocare la partita con il rischio di contagiare gli avversari?* Il Napoli non sale sull'aereo, ma la Juventus scende in campo lo stesso, ottenendo quindi la vittoria a tavolino. Entrambi i comportamenti hanno suscitato polemiche e discussioni. Da una parte l'accusa al Napoli di non voler partire per paura del confronto e di perdere, dall'altra le perplessità in seguito alla dichiarazione di Agnelli che la Juventus rispetta i regolamenti, portando alcuni tifosi a chiedersi perché, allora, esponesse quel numero di scudetti all'Allianz Stadium.

Gerardo Mastrandrea

Non solo gli appassionati si sono schierati sulla questione, perfino il Ministro della Salute, Roberto Speranza, espresse la sua opinione in quel fatidico pomeriggio, dicendo che la partita (era certo!) non si sarebbe giocata e che si parlava troppo di calcio e troppo poco di scuola. La Lega, però, ha preso un'altra decisione: ha permesso lo svolgersi della partita e assegnato il 3-0 ai bianconeri perché, secondo il suo protocollo, le squadre possono rimandare una partita solo avendo 10 positivi. I sostenitori del Napoli hanno fatto notare che tale protocollo valesse a meno che non ci fossero direttive differenti da autorità statali o locali e che tra queste rientrasse, appunto, quella della Asl. Leggendo, si scopre, in realtà, che l'Asl più che un comando offriva una raccomandazione. Ma, d'altro canto, ci si domanda quale Asl avrebbe potuto dire a una squadra che magari stava covando altri positivi di partire senza pensarci due volte. Mercoledì 14 Ottobre, il giudice sportivo *Gerardo Mastrandrea* si pronuncia sul caso e il suo verdetto conferma il **3-0** a tavolino per i bianconeri e un punto di penalizzazione per gli azzurri. Indubbiamente, questi ultimi ricorreranno in appello e, quindi, la partita potrebbe essere ancora rigiocata. Tuttavia, resta una domanda: anche se la raccomandazione della Asl non interferiva con il protocollo, sarebbe stato davvero giusto che il Napoli partisse per Torino? E, ampliando il discorso, è davvero la scelta più saggia lasciar proseguire il campionato quando tutto il resto del Paese è sottoposto a regole stringenti, e numerose attività produttive devono restare chiuse?

Di Ludovica Esposito

Schumacher e Hamilton: Due piloti a confronto

Una stagione, quella del 2020, in cui i numeri fanno parlare e portano ad uno scontro tra titani della Formula uno. **Lewis Hamilton** quest'anno raggiungerà tanti record, ottenuti già da **Michael Schumacher**, che fino a qualche anno fa sembravano impossibili da raggiungere, e probabilmente anche il settimo titolo che lo eguaglierà al pilota tedesco. I due piloti hanno scritto pagine importanti della storia della *Formula 1,* Michael ieri Lewis oggi. Purtroppo non hanno mai avuto modo di confrontarsi veramente, anche perché negli anni 2010-2011, periodo in cui entrambi erano piloti in Formula uno, la scena era completamente dominata da *Vettel con la RedBull.* Ma entriamo dentro i caratteri e le carriere di questi due miti per capire meglio quanto si possano intrecciare le loro storie. Schumacher iniziò la sua carriera all'età di quattro anni alla guida di un kart sul circuito di Kerpen (in Germania), gestito dal padre. Nel 1984 venne contattato da un imprenditore della zona, **Jürgen Dilk**, rimasto impressionato dal ragazzino, che decise di aiutare economicamente. Era un ragazzo che proveniva da una provincia povera e trovandosi in un mondo ricco come quello delle corse sapeva di dover contare solo su se stesso.

Agli inizi spesso veniva considerato come un ragazzo molto arrogante e scostante quando in realtà era solo una conseguenza della troppa riservatezza e timidezza. Durante gli anni storici, nel team della Ferrari, ha subito una metamorfosi riuscendosi ad inserirsi bene nella squadra, anche grazie a *Jean Tods* che è riuscito a comprendere perfettamente la sua mentalità, capendone le abitudini ed iniziando a lavorare bene con il team a differenza degli anni della Benetton. Ma come spesso ai piloti accade in Schumacher si celavano due persone: da un lato l'uomo che una volta abbassata la visiera diventa aggressivo, dall'altro l'uomo molto riservato e timido nelle vicende personali. *Lewis Hamilton,* britannico, ha la stessa origine del campione tedesco , una famiglia umile ma un talento straordinario che si è ritrovato catapultato in un mondo di ricchi. Entrambi hanno dovuto contare solo sul loro talento. Lewis ha trovato *Ron Dennis* che ha creduto in lui inserendolo quando aveva solo 12 anni nel programma della McLaren e sponsorizzandolo durante tutta la sua scalata attraverso le serie minori. Gli inizi di Hamilton sono stati molto più allegri e da subito si è dimostrato disponibile e alla mano, più di quanto non abbia fatto Schumacher.

Anche lui con due personalità, l'Hamilton pilota, determinato e costante, e la Star di fama mondiale che ruota tra sfilate e feste (ha anche fatto una collezione con Tommy Hilfiger che porta il suo nome). Sia Lewis che Michael sono diventati dei campioni perché sono riusciti ad inserirsi in un programma perfetto: una scuderia con una guida tecnica chiara, (Jean Tods per la Ferrari e Toto Wolff per la Mercedes) ed un ambiente costruito interamente intorno a loro e per loro. Nella combinazione generale tra macchine e piloti con cui si sono confrontati sicuramente Hamilton non ha affrontato avversari grossi quando aveva la macchina giusta e quindi il principale antagonista era solo il compagno di squadra, a differenza di Schumacher, che specialmente nei primi anni in Benetton si è confrontato con una Williams che era nettamente superiore e per riuscire a battere Damon Hill e Jacques Villeneuve ha dovuto ricorrere a ruotate e spintonate, caratteristica che si era portato dietro dalla formula tre (un esempio che racchiude l'aggressività di Schumacher è la finale dell'europea di F3 a LeMans nella quale Michael finì in testacoda e mise la macchina di traverso apposta per far interrompere la gara, potendo così tornare indietro e riprendere la sua macchina).

Hamilton invece non ha mai vinto un mondiale così, ci sono alcuni casi limite dove è stato più aggressivo, ma di fatto ci sono stati molti meno duelli estremizzati rispetto a quelli del pilota tedesco. Hamilton e Schumacher sono molto più simili di quello che si possa pensare. Testardi, determinati e costanti, sono le parole che mi vengono in mente pensando a loro. Una grossa differenza fra i due riguarda le rispettive tifoserie. Hamilton, per quanto possa essere acclamato, fino ad oggi non ha avuto alle spalle una tifoseria come quella della Ferrari, famosa in tutto il mondo per l'amore verso la rossa e verso i suoi piloti; punto che svantaggia la storia del britannico, che forse con qualche tifoso in più sarebbe acclamato tanto quanto Schumacher.

Di Raffaella Pappa

Il Discorso del Re

Salve a tutti, mi presento: sono Francesca, e vi scrivo dall'Islanda. Precisamente un anno fa vi scrivevo dal Marocco, raccontandovi della mia esperienza Erasmus e di quanto fosse speciale. Mi rendo conto che non sarete gli stessi lettori, ma non importa. Se siete nuovi al mondo di Globe, benvenuti. Oggi vi voglio raccontare di come sono finita qui, del motivo per cui sarò in Tanzania il prossimo semestre, e del perché dovete continuare a credere in qualcosa. …Tutto è cominciato con il classico "voglio fare l'ambasciatrice", passando per il "potrei fare la giornalista", evolvendosi in "andrò ad attaccare le baleniere" per sfociare nel corrente "?". Quello che voglio fare oggi è costruire un mondo migliore. Quando dico migliore, non intendo più democratico (per i miei colleghi scienziati politici – is democracy for everyone?) o un mondo più ricco, o un mondo più giusto. Dai diamanti non nasce niente, sappiamo tutti che fine hanno fatto certi tentativi di democratizzazione, e quanto si può dibattere sul concetto di giustizia.

Vorrei un mondo che non abbia una data di scadenza, un concetto forse riassumibile nella parola sostenibilità. Come al solito, una di quelle parole che vogliono dire tutto e niente, una parola importante tuttavia, cruciale per pensare più in grande, a come si possono costruire ponti tra le scienze, tra i paesi. Condividiamo tutti una cosa: il pianeta Terra. Fino ad oggi, non siamo stati molto bravi a conservarlo, ma le coscienze si stanno svegliando.

Viviamo in un momento di cambiamento. Tutto sembra essere instabile, risulta ancora più difficile pianificare il nostro futuro. Non vedetelo come un limite, ma come un'occasione per adottare un'altra prospettiva, per mettersi magari a testa in giù, magari sdraiati, o con gli occhi al cielo. Ci sarà una cosa nuova da inventare ogni giorno e la inventeremo, ci saranno sfide nuove ogni giorno e le affronteremo. È un mondo di cambiamenti e avremo la possibilità di crescere insieme a loro. Non abbiate paura del nuovo, del diverso. Aprite la vostra mente, esplorate nuove possibilità e inseguite l'orizzonte. Potete farlo viaggiando per il mondo, ma potete anche farlo camminando per le strade della vostra città, parlando con le persone. Potete farlo dal vostro divano. Potete leggere, scrivere, confrontarvi, imparare. Saremo forti. Forse non è colpa nostra, ma è il nostro momento di alzarci e metterci al lavoro. Detto questo mi sento molto Aragorn, saluto Globe e ringrazio tutti per questo fantastico viaggio. Buona fortuna.

Di Francesca Cresta

In questo numero ..

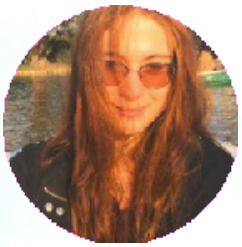
MICHELANGELO MECCHIA

GABRIELLA BARBERA

FRANS LAVDARI

CHIARA LAI

ALESSIA BRIZIO


FRANCESCA TINELLI

SOPHIE MENNA

REBECCA ANDREUCCI

MARIA PAGANO

CARLOTTA ADDARIO

LUDOVICA ESPOSITO

PAOLA NARDELLA

RAFFAELLA PAPPA

ELENA SOFIA VENTURI

ALESSIA PAGANO

FRANCESCO MONTONE

FRANCESCA CRESTA

DIRETTORE PAOLA NARDELLA

VICEDIRETTORE LUDOVICA ESPOSITO

ART DIRECTOR ALESSIA PAGANO

RESPONSABILE POLITICA INTERNA NICOLA CORRADI

RESPONSABILE POLITICA ESTERA STEFANO PASQUALI

RESPONSABILE ATTUALITA', DIRITTO ED ECONOMIA MATTEO DI MARIO

RESPONSABILE ARTE, CULTURA E SPETTACOLO ELENA SOFIA VENTURI

RESPONSABILE MONDO LUISS MARTINA MANCINO

RESPONSABILE SPORT MICHELANGELO MECCHIA

VUOI SCRIVERE PER NOI ?

contattaci qui

inforedazione@globetrotternews.it

IN REDAZIONE

ALESSIA BRIZIO,ALESSIA IERVOLINO,ALESSIA PAGANO,ANDREA GRADI,ANGELA VENDITTI,BEATRICE OFFIDANI,CARLOTTA ADDARIO,CHIARA LAI, CHIARA MICHELI, COSTANZA CORRIDORI,DANIELE GAUDINO,DESIRÉE PALOMBELLI, EDOARDO CHIAIS,ELENA AMICI, ELENA SOFIA VENTURI, FEDERICA AVOGADRO,FEDERICA BOSCAINO, FRANCESCA CRESTA,FRANCESCA FEO,FRANCESCA TINELLI, FRANCESCO GIORDANO,FRANCESCO MONTONE, FRANCESCO PAGANO,FRANCESCO PEJRONE,FRANS LAVDARI,GABRIELLA BARBERA,GIUSEPPE BESA BEVILACQUA, GIUSEPPE SPATARO,ILARIA RUSSO,LEONARDO DE MARCO,LUCA MARIA LOCHI,LUCIA LAZZARINI,LUDOVICA ESPOSITO,MANFREDI MORELLO,MARCO LAURO,MARGHERITA PUCILLO,MARIA PAGANO,MARIANNA MARZANO,MARTINA MANCINO,MATTEO DI MARIO,MATTEO MARIANI,MATTIA MOCCIA,MICHELANGELO MECCHIA,NICOLA CORRADI,PAOLA NARDELLA,PASQUALE CANDELA,RAFFAELLA PAPPA,REBECCA ANDREUCCI,SILVIA D'ARRISSI,SILVIA JACHIA,SILVIA LODOVICHI,SOFIA OCCHIPINTI,SOPHIE MENNASTEFANO CASTELLANA,STEFANO PASQUALI,TOMMASO BORZACCHINI,ZACK CONTE KHIDOYATOV.

PERIODICO UNIVERSITARIO NATO DALL'IDEA DI ALESSANDRO MARRONE, ROSITA ROMANO E FELICE SIMONELLI.

GLOBETROTTERUNI

WWW.GLOBETROTTERNEWS.IT